

Dosi e Trespidi: troppo sangue, è allarme

Il sindaco richiede la convocazione del tavolo sull'ordine pubblico, ma si scatena la polemica Polledri e Mgp: subito un piano-sicurezza. Foti: pattuglie miste con i militari. Critiche dal Siap

Il primo cittadino: comunque non siamo la periferia violenta di Milano. Da centrodestra e Lega arriva l'affondo: basta parole, più controlli

■ La scia di sangue di via Colombo conduce dritta ad un allarme sociale senza precedenti nella nostra città e tocca alle istituzioni dar voce a questo profondo disagio. Il sindaco Paolo Dosi, già domenica sera dopo la brutale sparatoria dove un killer ha "freddato" un cittadino albanese, ha chiesto al prefetto Antonino Puglisi di convocare urgentemente il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. «Siamo di fronte a reati che fino ad ora non eravamo abituati a fronteggiare - ha detto il primo cittadino ai microfoni del nostro sito - va adeguata anche la nostra azione. Dall'inizio dell'anno sono stati tanti e anche se si tratta di casi isolati e slegati tra loro non si può ignorare l'allarme che generano, quindi dobbiamo muoverci di conseguenza. Non siamo diventati la periferia violenta di Milano, ma dobbiamo attrezzarci per dare risposte adeguate alla grave situazione che si è venuta a creare con fatti tanto cruenti».

UNO SCHIAFFO

Energico il commento di Massimo Trespidi, presidente della Provincia: «E' uno schiaffo alla città a cui occorre reagire e reagire con fermezza, va intensificato il lavoro di prevenzione ma anche di contrasto alla criminalità - afferma Trespidi - si sanno e si vedono quali sono i luoghi in cui evidentemente occorre intervenire, mi riferisco ai bar e ai punti di incontro di certe persone, l'omicidio squarcia il velo su una situazione che esiste e non si vuole vedere, bisogna intervenire rapidamente e con molta convinzione, bando alle chiacchiere!».

Dal fronte politico non mancano i commenti, tutti improntati a forte preoccupazione. Il consigliere leghista Massimo Polledri vede nella brutale esecu-

zione di ieri in pieno centro «l'ennesima, inquietante risposta ai paladini del "volesse bene", a quelli che parlano di accoglienza senza un minimo cenno alle regole che in una società civile si devono rispettare e far rispettare». Il consigliere punta l'indice anche su un certo «torpore» delle istituzioni locali: «Si attivino per presentare un piano per la sicurezza, bene essenziale per i cittadini. I vigili urbani, per esempio, non si dovrebbero solo dedicare alle multe, ma dovrebbero svolgere un vero e proprio presidio del territorio. E' da tempo che chiediamo di alzare il livello di guardia, ma ci davano degli allarmisti». Ora ci si aspetta che il questore intervenga «per spiegare qual è il radicamento della malavita albanese o extra-comunitaria a Piacenza». Viene chiesta anche la convocazione del Consiglio comunale per affrontare la questione del tavolo della sicurezza.

«TOLERANZA ZERO»

«Non accettiamo che nella nostra città - interviene a sua volta il coordinatore dei Giovani Padani (Mgp) Luca Zandonella - da sempre leader in Italia per vivibilità e accoglienza ci siano quartieri modello-Bronx. Ma forse Dosi trova più comodo rassegnarsi», argomenta Zandonella invitando il sindaco «a non fare come Ponzio Pilato». Viene anche chiesta una politica di 'toleranza zero' nei confronti di chi non rispetta le regole.

Un altro consigliere comunale, Tommaso Foti (anche coordinatore provinciale di Fratelli d'Italia) chiede il ritorno delle pattuglie miste con i militari. «Il mito di Piacenza città sicura, artatamente costruito per fini poco nobili di rendiconto politico, con

l'omicidio di via Colombo e, in particolare, per le modalità che l'hanno contraddistinto, è definitivamente sepolto» afferma. E prosegue: «Ora occorre sapere reagire con la determinazione e la fermezza necessaria». La proposta è quella di tornare a operazioni come "strade sicure", voluta qualche anno fa dall'ex ministro La Russa. Pattuglie miste formate da uomini della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza e dai militari del Genio Pontieri concorsero - osserva Foti - a raggiungere risultati davvero significativi nella prevenzione e nella repressione delle attività criminali, con diminuzione del numero di furti in appartamento e dei reati contro il patrimonio.

ADDIO ISOLA FELICE

Infine interviene il segretario generale provinciale Siap Sandro Chiaravalloti: «L'isola felice è fatto un'isola affondata. Cosa si dirà adesso? Più controllo del territorio. Si riunirà il comitato di ordine e sicurezza pubblica, si effettueranno servizi spettacolari e visibili, per influenzare la percezione di sicurezza dei cittadini. Le solite parole, le solite strategie dell'apparire e del non fare». Per il Siap, la sicurezza si fa con un unico coordinamento con un unico responsabile, come disposto dalla legge 121/81, che ancora non viene applicato facendo si che a decidere siano.

Il Siap tocca molti punti dolenti, e fra gli altri punta il dito sulla situazione della sezione narcotici: «Dopo l'arresto dei colleghi è ancora chiusa. Per mancanza di strategie? E dal dipartimento? Nessuna ispezione, nessun interessamento, tutto come se nulla fosse successo e i colleghi sono allo sbando».

P.S.





Immagini scattate
nell'immediatezza
dell'omicidio.
Un'esecuzione in
piena regola tra gli
avventori del bar
che ha sconvolto
Piacenza
(foto Lunini)

